

L'ultimo congresso del Pci

Le opinioni di alcuni autorevoli esponenti della vasta area di indipendenti e club
Rodotà: «Un grande patrimonio politico da rimettere a disposizione del Paese»
Flores d'Arcais: «Taglio con le vecchie ideologie». Salvati: «Non basta parlare del Golfo...»

«Vogliamo un partito forte e pluralista»

In platea per la prima volta trecento delegati «esterni»

Dei 1260 delegati eletti al Congresso ben 300 saranno non iscritti in rappresentanza della vasta area dei Club, Forum, comitati per la costituente. Il gruppo della sinistra indipendente del Senato ha deciso che i senatori partecipino come invitati lasciando poi che ciascuno scelga se aderire al Pds. Rodotà, Migone, Salvati, Flores D'Arcais chiedono un dibattito serrato ma che scelga nettamente.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Le polemiche sono alle spalle. Qualcuno è disilluso, qualcuno deluso. Ma nonostante tutto, le aspettative sono alte. Le consistenze patriglie degli «esterni», che al congresso si presenta con circa il 20 per cento dei delegati, ha soprattutto una speranza: che il dibattito sia serrato ma non riproduca cristallizzazioni e logiche di correnti. In questa pattuglia molti i nomi di spicco per la Sinistra indipendente: Bassanini, Visco, Rodotà, Laura Balbo, Carole Tarantelli, Guerzoni, Gramaglia, Rizza, Masina; per la sinistra dei club Flores D'Arcais, Muzi Falcone, Stamme, Cacciarri, Migone, Cecchia, Lettieri, Gaiotti De Biase, Simona Del-

la Chiesa, intellettuali come Veca, Salvati, Arlacchi, Leon, Turone.
Che cosa si aspettano dal congresso? Stefano Rodotà, deputato della sinistra indipendente, non è ministro ombra della giustizia, simpatizza con estrema chiarezza tra i senatori. «Mi aspetto che il dibattito sia serrato ma non riproduca cristallizzazioni e logiche di correnti. In questa pattuglia molti i nomi di spicco per la Sinistra indipendente: Bassanini, Visco, Rodotà, Laura Balbo, Carole Tarantelli, Guerzoni, Gramaglia, Rizza, Masina; per la sinistra dei club Flores D'Arcais, Muzi Falcone, Stamme, Cacciarri, Migone, Cecchia, Lettieri, Gaiotti De Biase, Simona Del-

è la stessa speranza di molti dei più noti e autorevoli «esterni» chiamati a concorrere alla formazione del Pds. Dice, ad esempio, Migone, uno degli ispiratori della sinistra dei club: «La partecipazione degli esterni è molto rilevante, anche in termini numerici: lo credo che ci spenderemo anzitutto perché rimanga aperto un processo costituente che non ha esperito ancora tutte le sue potenzialità. Noi auspichiamo che il vecchio centralismo democratico non significhi un centralismo democratico moltiplicato per le correnti. Credo sia necessario che le varie correnti culturali e le componenti politiche si esprimano liberamente, e che alla fine si costituisca un partito laico e pluralista, ma anche sufficientemente forte. Un partito popolare è cosa diversa da quell'aggregato di centri di potere e di lobbies clientelari che caratterizza molti altri partiti italiani».
Decluso Migone, per il dibattito che ha caratterizzato il Pci nell'ultimo anno? Per alcuni aspetti sì, ma il giudizio non è del tutto negativo: «È anzi, un giudizio positivo se penso alla sincerità del travaglio di per-

sona che nella grande maggioranza si sono battuti non per rinvencire rendite di potere ma idee in cui credono».
«Non mi convince» dice Migone - «chi cambia nome in cinque minuti e tutto sommato do aldo ad Occhetto di aver saputo unire la determinazione nella svolta e il dialogo con il dissenso. Però mi pare il momento di dire basta alle dispute teologiche e di passare dalla discussione sulle motivazioni della politica a una discussione sulla politica stessa, che si articola in programmi e iniziative».
Sulla stessa linea Paolo Flores d'Arcais, che esprime però un giudizio più duro sul travaglio interno del Pci: «Mi aspetto - dice - che si fondi un partito nuovo, ma l'esito non è scontato perché vi è una minoranza di neocomunisti che in nessun modo lo vuole, e perché questo anno di discussione ha mostrato delle resistenze sordide, delle zone di opacità, un residuo di mentalità di apparato. Tutti elementi che confluiscono col nuovo che dovrebbe nascere e che sussistono anche in alcuni uomini della maggioranza». Per

Flores «è il nuovo inizio la posta in gioco del congresso». «Mi aspetto - spiega - la fondazione di un partito che assuma il patrimonio di lotte e di passioni civili dei militanti comunisti, ma che al tempo stesso rompa con un taglio netto e definitivo con le ideologie comuniste in tutte le loro varianti, compresa quella togliattiana nella duplice versione ingraiana e amendoliana». La speranza di Flores D'Arcais è «un partito della sinistra, tutto dentro ai valori occidentali, ma anche del tutto diverso e alternativo rispetto al modo di governare e fare politica dei governi conservatori, di molti governi socialdemocratici e di tutti i governi che si sono succeduti in Italia e che danno luogo a un vero e proprio regime antidemocratico».
«Disillusio» ma non pessimista Michele Salvati: «Aspettative? Sufficientemente basse e realistiche. Diciamo che quanto è avvenuto finora non mi ha sorpreso, ma nemmeno mi ha tolto la speranza che vada meglio in futuro. Il partito va nella direzione giusta, il punto d'arrivo è definito, l'approdo anche, il problema è

quello dei tempi. Quanto dovremo aspettare? Ricordiamoci che, all'esterno, tra la gente, questo travaglio viene visto come sconcertante e terribilmente deflagrante».
E la guerra? Questo tema, che inevitabilmente occuperà il dibattito del congresso, «oscurerà» gli altri temi? La paura c'è e Michele Salvati non la nasconde: «Il mio grande timore - dice - è che la guerra inserisca una grande distorsione e che magari provochi dei grandi patteggiamenti, diciamo così, non pubblica del congresso. La guerra è d'altra parte una questione nella quale guardo con sconcerto chi prende posizioni estreme. Trovo sorprendente la Malfa, ma anche Ingrao, ma la mia paura è che il congresso s'impigli nel Golfo».
La paura di un congresso «schizzato» dalla guerra è condivisa da tutti, ma con accenti diversi. Dice Paolo Flores d'Arcais: «È evidente che al congresso si parlerà molto della guerra e del Golfo. Ma sarebbe un regalo alle forze conservatrici italiane e un vertice meno al compito storico di questo congresso se non si avesse la lucidità e il coraggio



Ettore Gallo, il nuovo presidente della Corte Costituzionale

Nuovo presidente alla Consulta

I giudici eleggono Gallo

«Vassalli alla Corte? Difendo questa scelta»

Ieri mattina i 14 giudici della Corte costituzionale hanno eletto il sedicesimo presidente. Come annunciato nei giorni scorsi è uscito il nome di Ettore Gallo. Sarà il secondo presidente ad interim. Resterà in carica solo fino a luglio. Nel suo primo discorso ai giornalisti, respinge le critiche di lottizzazione e difende l'autonomia e l'autorità morale dei componenti della Corte.

CARLA CHELO

ROMA. «Chi è eletto giudice Costituzionale lascia fuori dal portone di questo palazzo ogni distinguo di partito Cost è sempre avvenuto e lo confermano numerose importanti decisioni della Corte ispirate solo al criterio di legittimità costituzionale». Così Ettore Gallo, appena eletto presidente della Corte costituzionale, ha risposto a chi avanzava dubbi sull'eccessiva dipendenza dal potere della Corte. Soprattutto adesso che la presenza di ispirazione socialista è più consistente.

Già dal primo incontro con i giornalisti il neopresidente ha insistito molto sul fatto dell'indipendenza delle decisioni della Corte. Anche la nomina del guardasigilli Giuliano Vassalli a giudice costituzionale (contestata nei giorni scorsi da diversi osservatori che obiettavano l'inopportunità di occupare un incarico di controllo subito dopo essere stato ministro) è difesa dal presidente Gallo. «È già avvenuto, in passato che un ministro divenga giudice costituzionale. Tocca al repubblicano Oronzo Reale, il quale, quando vennero discussi alcuni punti delle leggi sull'ordine pubblico da lui firmata si astenne da partecipare all'udienza e alla decisione». Quanto alla «modesta alterazione» di equilibrio politico, secondo Gallo ha scarsissima importanza. È comunque prerogativa del Presidente della Repubblica «intervenire per regolare gli equilibri interni della corte, di solito comunque ispirandosi all'altissimo livello culturale e morale dei presidenti».

Le dichiarazioni del neopresidente hanno suscitato subito una durissima reazione di Marco Pannella che le ha definite «naudite». «Ritenevo evidentemente che gli schieramenti interni della Corte siano di stampo legittimamente partitocratico. Lo dice il sincero con craxiana brutalità».

Se l'elezione di Ettore Gallo, come presidente della Corte costituzionale era quasi certa, meno scontato è il gradimento ricevuto nonostante il voto sia segreto, si è saputo che il presidente ha ricevuto 13 voti favorevoli e una sola astensione, probabilmente la sua.
Napoletano, combatté la guerra di liberazione e fu arrestato dai nazisti. È stato magistrato, avvocato, docente uni-

Gava fa da mediatore tra il presidente del Consiglio e Forlani

Riforme, la Dc vincola Andreotti

«Tratti col Psi ma referendum no»

«Forlani mi aveva dato l'impressione di una totale chiusura sui temi istituzionali, Andreotti mi ha tranquillizzato». Il segretario liberale, Altissimo, racconta le due posizioni di ricavate da due diversi incontri. Ma intanto il leader dello scudocrociato e il presidente del Consiglio si sono visti, auspice Gava, e hanno concordato una tregua. Con un mandato che ad Andreotti sta stretto e al Psi piace poco...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Carte in tavola, dopo quasi una settimana di scontri in libertà sulle riforme istituzionali che hanno alimentato sospetti reciproci. Giulio Andreotti ed Arnaldo Forlani si sono reciprocamente chiariti ieri mattina, ospiti di Antonio Gava. Solo loro tre, peraltro protetti dalla riservatezza dello studio privato di Gava che, da quando è stato eletto capogruppo dei deputati Dc, non perde occasione per accreditarsi come il garante dell'unità dello scudocrociato. Il paradosso di oggi è che unita la Dc è solo formalmente, non solo perché s'è stenta a sostanziarla quella proposta univoca di riforma elettorale sollecitata dalla sinistra, ma soprattutto perché in tanta indeterminatezza si sono insinuate posizioni divergenti nella stessa vecchia maggioranza dello scudocrociato. Il presidente del Consiglio ha creduto di poter rafforzare e far durare il proprio governo trattando in prima persona una soluzione con il Psi, tanto che Giuliano Amato ha creduto - e sbandierato - di avere avuto una sorta di via libera al referendum (anche se

con cui arrivare fino alla fine della legislatura. Più che una verifica, una crisi pilotata.
Ma ci saranno i socialisti? A via del Corso l'idea di una «verifica-passeggiata» piace poco. La proposta Dc è già stata definita da Claudio Martelli «come carne né pesce». E Claudio Sigrone ribadisce: «Siamo interessati a una verifica sui grandi temi e non su piccole sistemazioni». Resta, allora, la minaccia delle elezioni? «Per la verità, siamo noi a chiederlo se nella Dc non si stia creando un partito che radicalizza lo scorporo puntando proprio allo scioglimento delle Camere». Se c'è, Andreotti milita nell'altro, il suo luogotenente Luigi Barnabù dice, infatti, che le polemiche sul presidenzialismo sono «incomprendibili», anzi di «pesimo gusto» per «gli italiani bombardati quotidianamente da fatti ben più gravi che non credo tollerino risse da cortile su temi abbastanza fumosi e tutti ancora da sviscerare». Ma la sinistra dc avverte che da sviscerare c'è ben poco: «L'elezione diretta del capo dello Stato, quella del presidente del Consiglio o qualsiasi altra proposta di riforma introdotta con referendum propositivi o consultivi» - sostiene Giovanni Galloni - «rischia di scardinare l'armonia della Costituzione». E Nicola Mancino ricorda che «il confronto sulle questioni istituzionali non si fa pretendendo che uno rinunci alle sue proposte e l'altro faccia valere le proprie».
Guarda caso, intanto, il congresso dc slitta prima di giugno è impossibile ormai tenerlo. Solo per ragioni tecniche?

Dure repliche al suo «saggio» sull'informazione

«È un neo-stalinista»

Rai, Intini sotto accusa

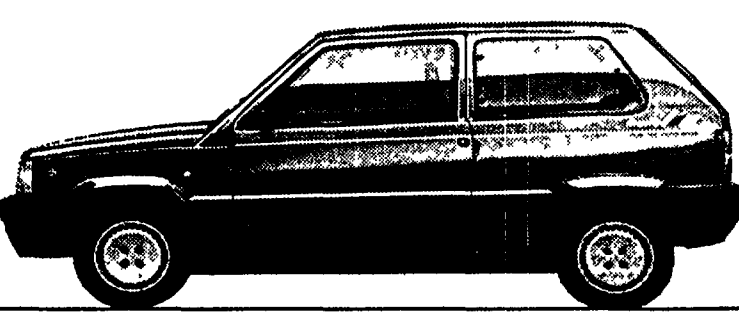
ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Un inquietante manifesto del neo-stalinismo che sembra caratterizzare il rapporto tra Psi e autonomia della cultura e dell'informazione». Così Walter Veltroni, della direzione Pci, bolia il «saggio» di Ugo Intini, portavoce della segreteria Psi, firmato per l'«Unità».

Intini, primo firmatario di una proposta di legge Dc, con la quale si prefigura un assetto del servizio radiotelevisivo privato diverso da quello appena delineato dalla legge Mammì, dice che l'articolo di Intini è divisibile in alcuni punti, purché depurato dalla faziosità di Intini che non si tocca. Di natura diversa alcune reazioni di casa Dc. Il sen. Gaetano, primo firmatario di una proposta di legge Dc, con la quale si prefigura un assetto del servizio radiotelevisivo privato diverso da quello appena delineato dalla legge Mammì, dice che l'articolo di Intini è divisibile in alcuni punti, purché depurato dalla faziosità di Intini che non si tocca. Di natura diversa alcune reazioni di casa Dc. Il sen. Gaetano, primo firmatario di una proposta di legge Dc, con la quale si prefigura un assetto del servizio radiotelevisivo privato diverso da quello appena delineato dalla legge Mammì, dice che l'articolo di Intini è divisibile in alcuni punti, purché depurato dalla faziosità di Intini che non si tocca. Di natura diversa alcune reazioni di casa Dc. Il sen. Gaetano, primo firmatario di una proposta di legge Dc, con la quale si prefigura un assetto del servizio radiotelevisivo privato diverso da quello appena delineato dalla legge Mammì, dice che l'articolo di Intini è divisibile in alcuni punti, purché depurato dalla faziosità di Intini che non si tocca.

forme istituzionali, normalizzazione del paese». Una mano a Intini la dà Canna, del psdi, il cui giornale (*l'Unità*) si preme, con senso pratico, di precisare che ciò che dice Intini si può fare, «a patto di garantire il pluralismo». Insomma, la loro quota non si tocca.
Di natura diversa alcune reazioni di casa Dc. Il sen. Gaetano, primo firmatario di una proposta di legge Dc, con la quale si prefigura un assetto del servizio radiotelevisivo privato diverso da quello appena delineato dalla legge Mammì, dice che l'articolo di Intini è divisibile in alcuni punti, purché depurato dalla faziosità di Intini che non si tocca. Di natura diversa alcune reazioni di casa Dc. Il sen. Gaetano, primo firmatario di una proposta di legge Dc, con la quale si prefigura un assetto del servizio radiotelevisivo privato diverso da quello appena delineato dalla legge Mammì, dice che l'articolo di Intini è divisibile in alcuni punti, purché depurato dalla faziosità di Intini che non si tocca.

PANDA SHOPPING. PANDA NE INVENTA SEMPRE UNA NUOVA.



L. 10.023.000 CHIAVI IN MANO.
Ancora una volta Panda le inventa proprio tutte per darvi di più e chiedervi di meno. L'ultimo acquisto della famiglia Panda, ad esempio, si chiama Panda Shopping e vale davvero la spesa perché è leggera nel prezzo e carica di contenuti.
Motore 750 Fire, cristalli atermici, vernice metallizzata, pneumatici maggiorati, nuovi tessuti interni, specchio retrovisore esterno destro e 5ª marcia. Ma non stupitevi più di tanto.
Perché da oggi tutto questo Fiat lo dà senza chiedere nulla di più. Perciò, quando oggi andrete dal vostro Concessionario Fiat, non chiedetegli soltanto quanto costa la nuova Panda Shopping.
Fatevi spiegare quanto vale.
IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.

